



Raffaele Bonanni e Susanna Camusso

Scioperi separati Il vertice confederale dovrà sciogliere i nodi

Stamattina incontro Cgil, Cisl e Uil per decidere le possibili strategie comuni contro la manovra dopo gli scioperi separati indetti per lunedì. Fiom: sciopero di 8 ore anche contro le decisioni Fiat.

LA. MA.
MILANO

L'ultimo tentativo per ricucire prima degli scioperi separati già indetti si consuma stamattina, nell'incontro tra Cgil, Cisl e Uil deciso lunedì. La Cgil di Susanna Camusso resta convinta che un sindacato unito sia più forte, quindi possa creare le condizioni per fare le pressioni necessarie ad ottenere in Parlamento qualche modifica alla manovra Monti che la riporti nell'alveo di una maggiore equità. Pressioni che è auspicabile i sindacati riescano a fare insieme, ed è proprio sulla prospettiva di una strategia comune che si gioca il confronto di oggi. La possibilità c'è, considerando anche che le critiche alla manovra sono sostanzialmente le stesse sia da parte di

Cisl e Uil sia da parte della Cgil. Gli scioperi contro la manovra, comunque, restano separati. Tutti lunedì 12, ma in orari diversi: Cisl e Uil protestano due ore nel tardo pomeriggio (e l'invito agli iscritti è di recarsi davanti alle Prefetture per chiedere la riapertura del negoziato), la Cgil quattro ore in mattinata. Camusso ha intenzione di continuare a chiedere modifiche ai provvedimenti, presentando proposte precise con tanto di coperture finanziarie.

La Fiom anticipa dal 16 al 12 lo sciopero generale di 8 ore che aveva già indetto, e da protesta contro la politica di Marchionne sulla Fiat, diventa anche il momento per dire no ad una manovra, quella appena varata dal governo Monti, giudicata «molto negativa». Quella di lunedì prossimo «sarà una giornata molto importante - dice il leader Fiom Cgil Maurizio Landini - Ed è importante che si tenga assieme alla Cgil una lotta per chiedere al governo di cambiare le scelte che sta facendo». I provvedimenti decisi da Palazzo Chigi, aggiunge, comporteranno «tagli pesantissimi» che saranno pagati solo da una parte degli italiani, e la riforma delle pensioni «è un danno per i pensionati, per i lavoratori ed è contro l'occupazione giovanile». Anche l'aumento dell'Iva indica, per Landini, che il decreto non contiene misure «eque» e prova che manca «la giustizia sociale». La manovra, insiste, «ha un carattere recessivo e non affronta il tema dello sviluppo. Nemmeno quello dell'evasione fiscale: «In un Paese dove la Banca d'Italia e l'Istat non fanno altro che denunciare 120 miliardi di evasione, si spiega che bisogna cancellare le pensioni di anzianità». Landini ha anche criticato la scelta del governo di non coinvolgere i sindacati, tema sul quale molto insiste la Cisl di Raffaele Bonanni. «Dei provvedimenti presi erano più informate le autorità europee che il Parlamento italiano e le forze sociali. Se i governi tecnici hanno come caratteristica la riduzione degli spazi di democrazia e di confronto, allora sarebbe meglio non averli». ♦

alla estensione dei meccanismi di sostegno al reddito dei lavoratori a rischio di disoccupazione o in cerca di lavoro, ma questioni cruciali di principio che riguardano la sfera dei diritti. Si può pagare un prezzo alla crisi, in termini di sacrifici economici. Quello che non è tollerabile è utilizzare la crisi per ledere lo stessa dimensione dei diritti fondamentali del lavoro. Su questo piano il governo Berlusconi ha lasciato una eredità velenosa: mi riferisco all'articolo 8 della legge n. 148 del 2011 che legittima la rinuncia alle tutele fondamentali previste dallo Statuto dei lavoratori attraverso contratti aziendali o territoriali, ipotizzando un vero e proprio mercimonio dei diritti. Quella norma va abrogata. Così come si deve rimediare a una delle

conseguenze più inaccettabili dei contratti separati alla Fiat: l'abolizione delle rappresentanze unitarie elettive, sostituite da organi burocratici dei sindacati firmatari del contratto, e l'esclusione della Fiom dai diritti di agibilità nell'azienda.

Questo può farsi con una semplice integrazione dell'articolo 19 dello Statuto. Infine le misure di sostegno alla occupazione giovanile e femminile devono essere adottate nella chiave del contrasto alla precarietà e nella prospettiva dell'incentivazione del lavoro stabile, a tempo indeterminato. Si dovrebbe a tal fine disboscare la giungla dei contratti iperprecari, prevedere due o tre forme fondamentali di accesso al lavoro, a partire dall'apprendistato, e rendere più costoso il lavoro flessibile

rispetto a quello stabile. Questo può farsi senza inseguire le formule ingannevoli dei cosiddetti contratti unici, che poi unici non sono, e si tradurrebbero in nuovi e inaccettabili dualismi, e senza neppure ipotizzare una modifica della disciplina dei licenziamenti che nulla ha a che fare con l'incremento dell'occupazione, come dimostra il fatto che la quantità più elevata di assunzioni precarie si concentra proprio nei settori e nelle imprese a cui non si applica l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Insomma l'ossimoro della flexsecurity va tradotto così: di flessibilità del lavoro ce n'è fin troppa. Quello che manca è la sicurezza del lavoro: è lì che si deve intervenire con una radicale innovazione.